

## La Chiesa Arcipretale di S. Martino

Di linee semplici, classiche e moderne insieme, la bella parrocchiale di S. Martino, a chi viene da Bologna, appare improvvisamente, dopo la curva di Villa Ghillini. Fino a non molti anni addietro la chiesa dominava tutta Casalecchio, dal suo terrazzo naturale appoggiato alla collina ed ai boschi del Monte Castello. Ora l'altezza degli edifici tende un po' a coprirla, ma questa, che è la chiesa-madre di tutte le parrocchie del centro, riesce sempre a trovare una finestra fra le case ove guardare il suo paese e, da questo, farsi ammirare.



Nelle sue linee attuali S. Martino è abbastanza recente: fu il prof Collamarini, nel 1926, a riprogettare il vetusto edificio sacro. Edoardo Collamarini (1863-1928) era un artista eclettico, secondo il gusto dei suoi tempi. A lui si debbono edifici dalle linee diversissime, come la Chiesa del Sacro Cuore alla Bolognina, riconducibile alla S. Sofia di Costantinopoli;

l'opulente Galleria Acquaderni, ricca di stucchi e di marmi; la chiesa di Cento di Budrio, d'ispirazione bizantina; l'Istituto di Chimica in via Selmi, di impronta classicheggiante...

Chiamato a restaurare la parrocchia di Casalecchio - centro, Collamarini volle che il suo progetto si inserisse, quasi a chiuderlo, in quel lungo movimento di riforma dell'architettura sacra che, fra la fine del sec. XVII e tutto il XVIII, vide il ammodernamento e la ristrutturazione delle chiese del contado bolognese. Forse, fra i tanti progetti che portò ad esecuzione, quello per S. Martino è il più pulito, il più lineare perché l'autore sapeva di andare ad operare su un monumento la cui storia affonda fino all'epoca della prima diffusione del Cristianesimo delle nostre parti.

Chiamato a restaurare la parrocchia di Casalecchio - centro, Collamarini volle che il suo progetto si inserisse, quasi a chiuderlo, in quel lungo movimento di riforma dell'architettura sacra che, fra la fine del sec. XVII e tutto il XVIII, vide il ammodernamento e la ristrutturazione delle chiese del contado bolognese. Forse, fra i tanti progetti che portò ad esecuzione, quello per S. Martino è il più pulito, il più lineare perché l'autore sapeva di andare ad operare su un monumento la cui storia affonda fino all'epoca della prima diffusione del Cristianesimo delle nostre parti.

### Un discusso documento

In una delle precedenti puntate avevamo avuto occasione di analizzare una bolla emanata da Papa Gregorio VII nell'anno 1074 nella quale venivano concessi al Vescovo di Bologna alcuni privilegi, fra i quali uno riguardava il Monastero di S. Martino di Casalecchio, con tutte le sue pertinenze. In questa Bolla, Papa Gregorio VII ricordava esplicitamente che tali concessioni erano già state approvate, in passato, da Papa Agapito I (eletto il 13.5.535 e morto il 23.4.536), da Papa Pelagio I (eletto 6.4.555 e morto il 4.3.560) ed anche da Papa Formoso (eletto nel settembre del 891 e morto il 4.4.896). Se tutta la Bolla di Papa Gregorio VII fosse autentica, avremmo la conferma che già nel VI secolo (cioè all'epoca di Papa Agapito I) a Casalecchio vi fosse una comunità di Monaci Martiniani.



In teoria la cosa non sarebbe stata impossibile, perché S. Martino di Tours (nato nel 316 e morto nel 397) del quale abbiamo già raccontato la vita e le opere, aveva diffuso il suo movimento monastico in tutta la Gallia e nell'Italia del Nord. Il punto in cui si trova la chiesa di Casalecchio aveva tutti i requisiti

per accogliere un Monastero Martiniano: una posizione isolata, ma vicina ad un importante nodo stradale: il "Passo canonica". Questo in teoria, perché il cosiddetto "Privilegio Gregoriano", giuntoci non in originale, ma in una copia del sec. XV, redatta dal notaio Rolando Castellani, pur se sostanzialmente autentico, venne probabilmente abbellito (per conferirgli maggiore autorevolezza) con gli assai improbabili riferimenti alle concessioni dei tre Papi precedenti. Infatti Agapito I e Pelagio I sono Papi troppo antichi perché si siano conservati atti a loro attribuiti, mentre tutta la normativa riferibile a Formoso venne cancellata alla sua morte, in seguito a lotte fra fazioni della nobiltà romana.

L'unico dato certo e sicuro è che all'epoca di Papa Gregorio VII, nel 1074, a Casalecchio c'era un "Monasterium Santi Martini", ritenuto già allora tanto antico da poterne (con molta buona volontà) attribuirne la fondazione al sec. VI. L'originaria struttura conventuale del complesso casalecchiese si può arguire da altri indizi. Oggi vediamo il moderno edificio di S. Martino con il campanile affiancato alla navata sinistra, come venne costruito nel 1938. Prima, però, il campanile, di più modeste proporzioni, stava addossato alla navata destra, a ridosso della Via dei Bregoli. Esaminando però della mappe più antiche, vediamo che non solo il campanile si trovava sulla sinistra, come è ora, ma tutta la chiesa era circondata da un muro che delimitava una sorta di "enclos parroissial" (recinto parrocchiale). Questo uso di delimitare una zona attorno alla chiesa è abbastanza comune in alcune aree della Francia, Germania o Gran Bretagna, ma è abbastanza raro dalle nostre parti e perlopiù dovuto a motivi di sicurezza. Il recinto è invece normale attorno ad un monastero, specialmente se pertinente ad un ordine ermetico. Si veda, ad esempio, il recinto che, un tempo, isolava l'Eremo di Tizzano, con un robusto portone d'accesso e buone muraglie (ora in gran parte abbattute).

L'antichità della chiesa di S. Martino è anche provata dall'ingente quantità di scheletri venuti alla luce nel 1926, durante i lavori di ristrutturazione. Questa casuale scoperta dipende dagli usi funerari che vennero seguiti fino a tutto il sec. XVIII. Allora in ogni chiesa c'erano tre "arche" (cioè delle stanze sotto il pavimento) alle quali si accedeva attraverso una botola. In una di questa "arche" venivano messi i corpi dei defunti maschi, nell'altra delle defunte, la terza era riservata ai bambini. Periodicamente, però, quando le stanze diventavano piene di morti, bisognava provvedere all'"espurgazione delle arche". La cupa operazione, per motivi di pietà e igiene, veniva condotta di notte e di nascosto, previa autorizzazione del Vescovo. Le povere ossa veniva raccolte in una buca scavata nel cimitero che si trovava davanti (od accanto) alla chiesa. Quante più discariche di ossa (frutto delle "espurgazioni") si trovano nei vecchi cimiteri parrocchiali, tanto più la chiesa deve essere antica. Nel caso del nostro S. Martino questi "depositi" sono stati trovati non solo vicino all'edificio sacro ma, negli anni successivi, anche lungo Via dei Bregoli fino all'incrocio di Via Panoramica ed al cancello di Ville Sampieri - Parco della Chiusa. Non dovrebbero essere collegati a questi usi cimiteriali gli scheletri ritrovati nel 1949 durante la costruzione di una delle ville di Via Panoramica. Allora non venne fatta nessuna denuncia, per non fermare i lavori, ma quel che doveva essere fatto alla zitta e cheta risultò poi il segreto di Pulcinella, per cui tutti (scrivente compreso)

Andarono a vedere il gran ritrovamento. Ricordo che erano corpi buttati nella nuda terra alla rinfusa, in epoca molto antica (erano quasi completamente mineralizzati) in una fossa comune. Purtroppo allora non vennero fatte quelle indagini che oggi ci sarebbero state assai utili ma, con tutte le cautele del caso, sarei propenso a pensare che quella fosse la sepoltura dei caduti di una della tante guerre che, fra Medioevo e Rinascimento, annualmente si combattevano per il controllo della Chiusa, del ponte e delle strade di accesso per Bologna.

### **I Canonici Renani e la Chiesa di S. Martino**

La Bolla di Gregorio VII, anche se rimaneggiata, ci offre due importanti dati: innanzitutto il "Monasterium Santi Martini" di Casalecchio, nel 1074, doveva essere una "Abbatia nullius", cioè non sottoposta alla giurisdizione del Vescovo; poi doveva essere tanto importante da sollecitare le massime autorità della Chiesa (il Papa stesso ed il Vescovo di Bologna) ad occuparsene. Tanto importante, aggiungiamo, da suscitare



l'interesse anche dei potentissimi Canonici di S. Maria di Reno, che avevano la loro Casa Madre a nemmeno un chilometro di distanza, alla Croce. I Canonici Renani volevano tener sotto controllo questo Monasterium, troppo vicino. Con un lodo del 6 ottobre 1232, in seguito ad una controversia insorta fra il Vescovo di Bologna e la Canonica di S. Maria di Reno, i Renani riuscirono ad ottenere la chiesa di S. Martino in loro perpetua giurisdizione, ma con un giuspatronato in favore della famiglia dei Conti Alberii de Castello e di Tiberio Marocci. Si verificava così il caso di un giuspatronato in condominio, cosa abbastanza comune in quei secoli, ma che poi finiva col dar luogo a lunghissime controversie, di fronte ai giudici civili ed ecclesiastici.

Il giuspatronato (ricordiamo per inciso) è un istituto tipico del Medioevo e veniva riconosciuto alla famiglia che fondava o manteneva una chiesa od un convento. Il giuspatronato si assumeva l'obbligo di mantenere l'ente ecclesiastico di cui era titolare; in compenso aveva il diritto di nominare il parroco (o l'abate) e, in caso di bisogno, poteva ricevere gli alimenti dai beni che appartenevano a quell'ente. Nei turbinosi secoli del Medioevo, nei quali era facile inceppare in disavventure politiche e perdere tutte le proprie sostanze, un giuspatronato (sottoposto al diritto ecclesiastico e sottratto alle norme civili) era sempre una buona assicurazione.